

zione, trasformazione e racconto dei paesaggi, dei luoghi e dell'ambiente. Questa intesa vitale, questa consapevolezza di poter giocare, individualmente e collettivamente, una partita rilevante nella comprensione tanto della dimensione fisica del territorio quanto della sua dimensione narrativa genera in qualche modo negli attori territoriali la consapevolezza di un sentimento di affetto, quasi di benessere. Questo capitale che il paesaggio rappresenta assume un significato diverso da quello attribuibile ad un bene quale valore di scambio e valore d'uso entrambi funzionali a processi di tipo cumulativo e appropriativo. Il paesaggio, così come il luogo e l'ambiente, si modella infatti a partire da un ethos emozionale, "spazio per vivere" e spazio addomesticato in quanto sottratto alla pura ed esclusiva condizione naturale e reso esplicito dalla conoscenza e dall'azione che si origina da questa conoscenza. In questo senso, il paesaggio costituisce uno spazio pubblico, uno straordinario capitale comunicativo in mano ai cittadini e alle collettività.

Il volume di cui qui si parla è l'esito dunque di una attenta e documentata ricerca storico-geografica che si è avvalsa di fonti visuali e di materiali provenienti da fondi archivistici di privati (sia italiani che stranieri) e di istituzioni italiane (Società Geografica Italiana, Sapienza Università di Roma, Museo Pietro Conti di Gualdo Tadino) e straniere (*Archivo General de la Nación Dpto. Doc. Fotográficos* di Buenos Aires, *Healdsburg Museum* della California), oltre che archivi di imprese del settore vitivinicolo in Canada, nella Bassa California e in Italia.

Il volume riprende, anche nella sua struttura interna, l'allestimento della mostra fotografica che si è svolta nell'aprile del 2015 presso il Museo dell'Emigrazione italiana al Vittoriano di Roma che accompagnava la presentazione del già citato *Nel solco degli emigranti. I vitigni italiani alla conquista del mondo*. Completa il la-

voro infine la possibilità di integrare la lettura con la cosiddetta Realtà Aumentata attraverso musiche, video e fotografie, un accorgimento tecnico-editoriale che indubbiamente permette di fare un passo in avanti nella divulgazione scientifica geografica e che rappresenta uno dei pregi di questo volume.

Marco Maggioli  
Università IULM di Milano

### Quali filiere per un progetto metropolitano? Slow tourism, spazi comuni, città.

Marina Faccioli (a cura di)

Milano, Franco Angeli, 2015,  
pp. 387.

**L**e città sono divenute luogo di sperimentazione di principi – e non già di "ideologie", perché difficilmente inquadrabili in quadri epistemici sufficientemente coerenti e articolati – e prassi pianificatorie, che palesano evidenti ambiguità e contraddizioni di fondo; e ciò, a prescindere dalle differenze che possono riscontrarsi negli orientamenti strategici e nelle logiche attuative delle diverse sperimentazioni: iniziative di cui si trova peraltro ampia documentazione nella letteratura scientifica degli ultimi decenni. Al neoliberalismo di fondo che trae la propria giustificazione dall'"imprescindibile" obiettivo della competitività territoriale e che finisce con l'asservire la città alle logiche proprie del dispositivo capitalistico, si contrappongono iniziative isolate di pianificazione dal basso, in cui si sperimentano metodi partecipativi e inclusivi e si vive l'illusione di un'alternativa possibile. Un'illusione che, non di rado, la

stessa riflessione scientifica tende ad accreditare, andando a concentrare la propria attenzione più sugli obiettivi – spesso meritori e formalmente ineccepibili – delle iniziative progettuali, che non sui risultati che tali iniziative sono in grado di produrre nel medio-lungo periodo; laddove, evidentemente, il riferimento non è ai risultati materiali, prodotti del genio creativo di mirabolanti *archistar*, ma a quelli immateriali, come il miglioramento attuale e prospettico della qualità della vita dei residenti che della pianificazione territoriale dovrebbe costituire il fine ultimo. I piani, i progetti nascono troppo spesso da “visioni” che, quantunque condivise – obiettivo sul quale si confrontano complesse alchimie partecipative –, non introiettano le istanze sociali, i valori identitari e le vocazioni specifiche dei territori su cui intervengono, ma li traggono, seguendo una autoreferenzialità che non di rado tende in larga parte a coprire solo gli interessi speculativi del capitale. Eppure se la “territorialità” è «diventata una condizione costitutiva dello sviluppo» (Conti, Salone), allora non soltanto la pianificazione dovrebbe partire da essa per proporsi come progetto di sviluppo, ma dovrebbe addirittura tendere a orientare e/o rafforzare la territorialità stessa; l'opposto di quanto troppo spesso accade nella pianificazione urbana e territoriale.

Il turismo è forse la filiera urbana dove più evidenti divengono queste contraddizioni e si palesa con forza la contrapposizione tra interessi divergenti non sempre parimenti rappresentati. Il riposizionamento “culturale” di molte città occidentali, a seguito dei processi di deindustrializzazione che le hanno interessate – come osserva la curatrice del volume nel capitolo introduttivo (Faccioli) – hanno fatto crescere l'importanza del turismo e la sua centralità nei processi di pianificazione territoriale. L'attrattività turistica è così divenuta un banco di prova per le politiche urbane e un terreno di confronto tra

visioni, progettualità e pratiche pianificatorie diverse (Imbesi, Imbesi, Pilloton). Questo spiega la centralità che il tema del turismo ha all'interno del volume curato da Marina Faccioli che, come suggerisce il titolo stesso, intende riflettere su quali filiere debbano costituire gli assi portanti della nuova progettualità metropolitana.

Il principale pregio del volume è tuttavia quello di presentarsi come un'opera miscelanea in cui autori diversi riflettono in maniera disincantata e talvolta apertamente critica sulle politiche urbane con riferimento a uno dei più difficili ambiti di applicazione delle politiche stesse: quello metropolitano. La problematicità dei contesti metropolitani, infatti, non risiede soltanto nella presenza di criticità evolutive di difficile soluzione, ma anche nell'individuazione di adeguati modelli di *governance* e in un irrisolto problema di definizione e perimetrazione dei contesti stessi (Bonora). Governare l'evoluzione delle aree metropolitane è tuttavia un obiettivo imprescindibile, sia per il ruolo strategico che esse occupano all'interno del quadro economico e sociale del nostro Paese, sia per gli effetti negativi che possono aversi in conseguenza di un loro disordinato sviluppo tanto sulle aree stesse, quanto sul loro intorno geografico (Bonora). Ma l'azione di governo, a partire dagli strumenti di piano, più che asservire la città alle logiche proprie del capitale attraverso l'adozione di improbabili politiche neoliberiste (Memoli, Pisano e Puttilli), dovrebbe invece tendere a dare piena attuazione a quello che è stato definito come il «diritto alla città» (Festa), presupposto ineludibile per una «territorializzazione democratica» dello spazio urbano e, dunque, per uno sviluppo di cui tutti possano beneficiare e che viene così a introiettare i valori propri della sostenibilità. Un tema, quello della sostenibilità urbana che, diversamente da quel che accade nella realtà, dovrebbe occupare un ruolo centrale nelle politiche di sviluppo urbano. Un esempio inte-

ressante è costituito dalle politiche alimentari urbane e dal contributo che queste possono dare alla riduzione dell'impatto delle città sull'ecosistema (Dansero, Pettegnati, Toldo), al contenimento della loro intrinseca "insostenibilità".

La terza e ultima parte del volume è invece dedicata a Roma, al suo incompiuto «progetto metropolitano», entrando nel vivo delle problematiche che affliggono la "città eterna", di un deficit programmatico che rischia di comprometterne lo sviluppo e la proiezione internazionale. Vengono analizzate contraddizioni e potenzialità dell'area metropolitana tanto in termini generali, quanto con riferimento all'ambito più specifico del turismo (Faccoli), e, tuttavia, l'attenzione si concentra non già sul centro ma sulle periferie, dall'area sudorientale (Bozzato) al litorale romano (Leonardi, Maggioli), in quanto è lì che si gioca il futuro stesso della capitale: «Si impone pertanto uno sguardo di Roma che non può esistere senza i territori limitrofi e viceversa, poiché l'uno viene alimentato dall'altro in uno scambio diffuso di risorse ma soprattutto di conoscenze e saperi informali. Le due immagini di Roma Capitale e Roma Città metropolitana devono convergere su forme di dialogo complesse come prospettive che aprono opportunità strategiche per lo sviluppo del territorio dell'area romana» (Spagnuolo, Tanzarella). Le città metropolitane non sono solo «nodi globali», ma anche «nodi locali» ed è la capacità di intessere relazioni di reciprocità e di interdipendenza con il proprio intorno geografico che risulta imprescindibile anche ai fini di una loro proiezione globale. Una verità troppo spesso negletta dalla pianificazione.

La sensazione complessiva è che il volume riesca, nella diversità delle prospettive e dei temi affrontati, a dare un contributo significativo alla riflessione sulle aree metropolitane e sui problemi legati al loro sviluppo. Forse proprio il turismo, che nel capitolo introduttivo viene propo-

sto come chiave di lettura dei cambiamenti urbani, trova poco spazio e finisce con il perdere quella valenza esplicativa che era nella premessa e nel titolo stesso del volume.

*Fabio Pollice*  
*Università del Salento*

The numbers of Molise  
mountain municipalities (Italy).  
New data, old problems,  
development opportunities.

*Cristiano Pesaresi*

Roma, Nuova Cultura, 2014,  
pp. 202.

**I**l volume costituisce un approfondito studio d'area su ventinove comuni appartenenti alle subregioni dell'alto Molise, del Molise centrale e della valle del Volturno, tutti collocati al di sopra degli 800 metri s. l. m. (quota convenzionale che identifica le aree a caratterizzazione prevalentemente montana). Il lavoro si inserisce in un filone di studio sulle problematiche e sulle strategie di rilancio e di sviluppo delle terre alte che, negli ultimi anni, ha trovato nuovo slancio teorico ed empirico, presentando però una specificità che lo rende di peculiare interesse: mentre la maggior parte della letteratura si interessa dell'arco alpino, trascurando ciò che avviene al di sotto della pianura padana, il volume di Pesaresi si occupa di una porzione di territorio in cui le criticità peculiari delle aree montane si sono manifestate e continuano a presentarsi, se possibile, con virulenza ancora maggiore. Parafrasando le parole dell'autore, i territori indagati sembrano quasi essere con-